



## ASSEMBLEA UNINDUSTRIA ZUPPI: «L'INDUSTRIA SI IMPEGNI SEMPRE PER IL BENE COMUNE»

*Pubblichiamo una sintesi, tratta dalla registrazione e non rivista dall'autore, dell'intervento dell'Arcivescovo lunedì scorso in chiusura dell'annuale assemblea di Unindustria Bologna.*

Il presidente Vacchi poco fa parlava di «Una dottrina che ritiene prioritario l'obiettivo di difendere coloro che sono rimasti soli e indifesi e che pone in evidenza l'importanza della giustizia distributiva e sociale. Partendo dal fatto che il mercato senza forme di solidarietà e di fiducia reciproca non può espletare la propria funzione economica». Questo ci dà una grande passione e ci libera dalla prudenza, dall'aspettare, dal veleno della disillusione. Non possiamo ridurre tutto a tattica. Mi piace molto lo slogan che abbiamo di fronte («FaRete: dalla mail alla stretta di mano»), perché senza rete non c'è futuro. Qualche giorno fa condivisi molto un'intervista sempre dedi Vacchi che parlava dell'individualismo: con esso non si va da nessuna parte. È vero in termini personali, credo che sia vero anche per le industrie se non ci si mette in rete. E in questo anche la Chiesa vuole e può fare la sua parte, per trovare le risposte che sono richieste. Siamo di fronte a svolte epocali, come l'integrazione; e le svolte epocali richiedono anche a noi un cambiamento: non possiamo rispondere a queste domande con gli atteggiamenti di sempre, ci vogliono umiltà e perseveranza. Senza l'Europa non possiamo avere un futuro. Voglio ripetere le parole di papa Francesco sul sogno dell'Europa: «Sogno un nuovo umanesimo europeo. Un costante cammino di umanizzazione cui servono memoria, coraggio, sana e umana utopia. Sogno un'Europa giovane, capace di essere ancora madre. Una madre che abbia vita perché rispetta la vita e offre speranze di vita. E sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno». In questo c'è il vostro ruolo. La dignità di ogni persona umana e il bene comune sono questioni che devono strutturare tutta la politica economica e orientare le nostre scelte perché altrimenti non troviamo il senso. Faccio mie ancora una volta le parole di papa Francesco: «La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita. Mentre la vocazione di un imprenditore è quella di servire il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo». Abbiamo tante sfide. Il presidente diceva: «abbiamo delle sfide

àppassionanti con tanti problemi. Sono tempi difficili ma anche di grandi speranze». Sono tempi difficili, è vero, e qualche volta la disillusione di cui parlavo prima, la prudenza, le prospettive piccole, non sentire la passione per il bene comune e anche la prospettiva così concreta di poterlo realizzare, qualche volta ci fa chiudere o ci fa conservare il passato. E quando si conserva il passato alla fine si perde. E anche vero che «si è rotto l'ascensore sociale e l'edificio del capitalismo sembra essere rimasto senza scale», come diceva sempre il vostro presidente. Credo che siano tanti a chiederli di salire su questo «ascensore» e noi abbiamo la possibilità di farlo; questo vi dà un ulteriore motivo di passione nel vostro lavoro, così importante, e nella vostra capacità organizzativa. Speriamo che i sostegni richiesti possano essere garantiti e i tempi siano non lontani ma adeguati a questa passione. Due ultimi titoli: l'umanesimo del lavoro, perché al centro c'è sempre e soltanto l'uomo; e il modello emiliano. Ho sempre avuto una certa diffidenza per le parole celebrative, ma guardandovi e avendo ascoltato tanti da voi che hanno tanta passione, tanta intelligenza, tanto umanesimo, credo che sia una bellissima sfida. C'è questo modello emiliano: è un grande orizzonte, penso che sia anche una grande responsabilità ma credo che sia anche un ruolo, un senso che viene dato a questa assemblea e credo che potrà offrire a molti delle opportunità nuove.

